

2017
N3

ArgomenTi

Rivista aziendale

A cura del Servizio
dell'informazione
e della comunicazione
del Consiglio di Stato

appartenenza



Sommario

A Bellinzona è sbocciato il giardino della biodiversità

Un'area verde promossa dal Dipartimento del territorio e allestita presso lo Stabile amministrativo 3

Contro le "fake news"

Un'infografica riassume le istruzioni per verificare la qualità delle informazioni

Una vita da usciere

Sergio Thoma ricopre la funzione da quasi vent'anni. Ecco la sua storia

«Il tiro è parte della nostra società»

Il Segretario generale del DI Luca Filippini è anche Presidente della quarta più grande federazione sportiva della svizzera

In giro per Zurigo a bordo del «Ticino Tram»

Intervista al direttore di Ticino Turismo Elia Frapolli

Entusiasmo rosso-blù a Saignelégier

La presenza ticinese alla rassegna equina "Marché-Concours" è stata un successo

appartenenza, s. f.

Il significato della parola chiave di questa edizione

Alla scoperta del nostro Cantone, lezione dopo lezione

Cresce l'offerta dei Corsi per adulti per chi desidera conoscere meglio il territorio ticinese

Unico. Differente. Altrove

Il futuro appartiene al Ticino? E se sì, quali sono le strategie da applicare? Se n'è parlato durante l'incontro tra il Consiglio di Stato e i membri dei Governi cantonali al Locarno Festival

Il Ticino come luogo del "per sempre"

A colloquio con sei studenti ticinesi che, grazie a Estage, hanno assolto uno stage formativo durante l'estate

Un abbraccio rivelatore

L'incontro tra un dio del fiume ed Elvezia riporta alla nascita del nostro Cantone

Ecco la newsletter di ArgomenTi

Iscrivetevi al nuovo servizio per rimanere aggiornati sulle prossime edizioni della nostra rivista



A Bellinzona è sbocciato il giardino della biodiversità

Un'area verde promossa dal Dipartimento del territorio e allestita presso lo Stabile amministrativo 3

Il 17 maggio scorso, nell'ambito del Festival della natura 2017, è stato ufficialmente presentato a Bellinzona il giardino della biodiversità: un'area verde, promossa dal Dipartimento del territorio, che comprende un prato estensivo, delle siepi naturali e un orto (curato da Caritas Ticino), che vuole essere un piccolo modello nella gestione sostenibile degli spazi verdi urbani. Questo spazio, allestito all'esterno dello Stabile amministrativo 3 (in via Franco Zorzi 13), ha ottenuto il riconoscimento *Charta dei giardini* da parte della Sezione del WWF Svizzera italiana. La prestigiosa menzione è stata assegnata al DT "per il suo carattere innovativo e pionieristico per la gestione degli spazi amministrativi". Si tratta di una prima in Ticino in questo ambito.

Il prato estensivo

Il tappeto verde è gestito in modo estensivo a chiazze, ovvero riducendo la manutenzione a due tagli durante la stagione vegetativa e rinunciando alla concimazione, il che aumenterà la sua biodiversità. Le specie già presenti (dente di leone, iva comune, pratolina comune), così come quelle che vivono nelle adiacenze, potranno colonizzare le superfici, instaurando una comunità che si arricchirà di ragni, insetti (farfalle, formiche, bombi, ecc.) e uccelli. In questo modo, interventi semplici basati su una manutenzione ridotta, trasformeranno un prato artificiale in un prato seminaturale, fiorito e ricco di vita.

Le siepi naturali

Sia le siepi naturali, sia gli alberi isolati, rivestono una particolare importanza naturalistica: sono, infatti, spazi vitali per numerose specie animali che vi trovano rifugio e cibo, e contribuiscono alla strutturazione e alla diversificazione del paesaggio. Essi accolgono diverse specie utili, come gli insetti impollinatori o quelli predatori d'insetti nocivi, quali le coccinelle e le forbicine.

L'orto

L'orto, ricavato dagli spazi verdi antistanti lo Stabile amministrativo 3, ospita quasi esclusivamente antiche e rare varietà di piante coltivate in Svizzera e, al contempo, favorisce la presenza d'insetti impollinatori, in particolare api e bombi. Per la sua gestione si seguono criteri biologici, in

particolare per evitare la dispersione nell'ambiente di prodotti fitosanitari nocivi per la biodiversità e per l'ambiente.

Claudio Zali: “Un modello nella gestione sostenibile degli spazi verdi urbani”

“Il giardino della biodiversità vuole essere un piccolo modello nella gestione sostenibile degli spazi verdi urbani” – afferma al proposito il Consigliere di Stato e Direttore del Dipartimento del territorio Claudio Zali, sottolineando come “con poco sforzo e qualche intervento quest’area verde ci restituisce varietà di colori e di specie. Vorremmo che questo progetto pilota diventasse un piccolo esempio per spazi verdi nell’Amministrazione cantonale”.

(nella foto qui accanto, il Presidente della sezione della Svizzera italiana del WWF Massimo Mobiglia consegna a Zali la targa "Charta dei giardini").

La *Strategia Biodiversità Svizzera*

Secondo la *Strategia Biodiversità Svizzera*, approvata dal Consiglio federale nel 2012, la biodiversità deve trovare spazio anche negli insediamenti, in quanto svolge importanti funzioni naturali e climatiche, promuove la salute ed è necessaria allo svago e alla sensibilizzazione della popolazione. Occorre quindi garantire in misura maggiore la disponibilità di aree verdi negli insediamenti, favorire la loro interconnessione e provvedere alla loro qualità naturale. In città, ogni metro quadrato di verde estensivo è quindi un passo concreto a favore della natura e della conservazione delle specie.

Con questa nuova area verde, il Dipartimento del territorio non si limita più a finanziare o ad offrire consulenza a terzi (privati e enti locali) in materia di biodiversità; ora, infatti, gioca anche un ruolo di attore principale.



Contro le "fake news"

Un'infografica riassume le istruzioni per verificare la qualità delle informazioni

Quali notizie appartengono all'universo delle cosiddette "fake news" (notizie false) e quali invece sono degne di fiducia? Un'infografica diffusa dall'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA) riassume i principi da seguire al fine di identificare la qualità di un'informazione e promuovere la competenza informativa dei lettori. ArgomenTi la ripropone qui, in formato PDF e JPG. Â Â



Una vita da usciere

Sergio Thoma ricopre la funzione da quasi vent'anni. Ecco la sua storia

Cappa magna, feluca e scettro: sono questi gli strumenti del mestiere del 51.enne Sergio Thoma, alle dipendenze della Messaggeria governativa dal 1991 ma attivo anche come usciere dal 1998. «È una funzione unica nel nostro Cantone, non c'è nessun altro come me» rivela con un pizzico di orgoglio. E a ricordare il ruolo, su iniziativa del Cancelliere dello Stato Arnoldo Coduri, da qualche settimana a questa parte la sua divisa rossoblù è esposta dietro a una teca nella sala del protocollo, a fianco di quella del Consiglio di Stato.

Signor Thoma, come è arrivato a prendere il posto del suo predecessore, Dante Clerici?

«In seguito al suo pensionamento, il ruolo è rimasto scoperto per alcune settimane. C'è stato un sondaggio interno da parte dell'allora Cancelliere dello Stato Giampiero Gianella e io ero tra i sette-otto candidati. Quando un venerdì sera sono stato convocato nel suo ufficio per un primo colloquio e mi ha chiesto se volevo diventare usciere, non ho esitato un attimo: ho risposto subito di sì, e dopo qualche settimana ero al fianco della signora Masoni a rappresentanza del Consiglio di Stato alla Mustermesse Basel (MUBA). Ricordo anche la mia prima volta in Gran Consiglio: ero un po' impacciato, ma per fortuna l'allora presidente Chiara Simoneschi-Cortesi mi ha aiutato con alcune dritte».

Cosa l'ha spinto ad accettare la carica?

«Per me è un ruolo molto importante, vuoi per la sua unicità, vuoi per la possibilità di essere in continuo contatto coi nostri politici: è bello essere al fianco dei nostri governanti. Inoltre, penso dipenda anche dal fatto di aver seguito in precedenza una carriera militare, raggiungendo il grado di aiutante di Stato maggiore. E in questi anni posso dire di aver maturato un certo... attaccamento anche a questa divisa».

O "divise", visto che ormai siamo abituati a vederla sui giornali in diverse vesti...

«Esatto. Quella forse che rimane più impressa nella memoria è la cappa magna rossoblù, da indossare all'esterno del Palazzo delle Orsoline in occasione di visite e partecipazioni ufficiali. All'interno dell'edificio, invece, indosso una livrea nera e guanti bianchi. Durante le sedute del Gran Consiglio, inoltre, mi occupo di lavori amministrativi come rispondere al telefono, distribuire la documentazione ai parlamentari, redigere le liste

d'entrata e d'uscita, occuparmi dell'urna in caso di voto segreto».

Nel corso della sua carriera ha partecipato a decine di eventi e ricorrenze. Quali quelli più memorabili?

«Ognuno è memorabile a modo suo, e per me è stata una fortuna poter assistere da così vicino a eventi così importanti: la visita del Governo a Expo 2002 a Bienne per il ruolo di ospite del Ticino, i festeggiamenti per il Bicentenario del cantone, la trasferta a Milano per Expo 2015 e (nello stesso anno) il ricordo della battaglia di Marignano, solo per citarne alcuni. Ci sono state però anche occasioni più tristi, come per esempio i funerali di Giuseppe Buffi e Michele Barra, o quelli dei ragazzi ticinesi periti a Marrakech. Momenti commoventi».

Momenti che lei mantiene vivi, e non solo nella memoria.

«A casa cerco di catalogare tutto: articoli di giornale e fotografie, soprattutto. Una galleria di ricordi che mostro sempre volentieri, e con un pizzico di fierezza».

Ricorda un aneddoto divertente, in questa avventura lunga 18 anni?

«Non sempre il ruolo dell'uscieri viene riconosciuto. Una volta stavo accompagnando l'allora Consigliere di Stato Gabriele Gendotti a un evento, quando siamo stati intercettati da una giornalista della Radiotelevisione della Svizzera italiana: pensava fossi un giullare di corte! Ma lo capisco, è per via dei colori sgargianti della mia divisa che sono molto apprezzati dal pubblico e soprattutto dai bambini».

Quale, invece, il politico ticinese a cui si è più affezionato?

«Devo dire che provo nei confronti di tutti un po' di soggezione: cerco sempre di non andare oltre ciò che il mio ruolo prevede. Ma con i Consiglieri di Stato Norman Gobbi e Paolo Beltraminelli, devo ammettere, c'è intesa e abbiamo un rapporto molto schietto».



«Il tiro è parte della nostra società»

Il Segretario generale del DI Luca Filippini è anche Presidente della quarta più grande federazione sportiva della svizzera

L'ufficio del 49enne Luca Filippini, al quarto piano della Residenza governativa corrisponde all'immagine del posto di lavoro di un alto funzionario dell'Amministrazione cantonale. L'unica concessione alla vita privata, oltre alla foto dei due figli, è qualche documento che parla della sua altra grande responsabilità: dallo scorso mese di aprile il Segretario generale del Dipartimento delle istituzioni ha infatti assunto anche la carica di Presidente nazionale della Federazione sportiva svizzera di tiro, organismo che in tutta la Confederazione conta ben 130.000 membri. Abbiamo quindi colto l'occasione per discutere con lui della sua passione, intrattenendoci in una piacevole chiacchierata alla scoperta di una delle più longeve tradizioni elvetiche, non dimenticando alcune questioni di attualità.

E proprio a proposito di attualità, qualche giorno fa sono stati resi noti i risultati del primo censimento ufficiale secondo il quale, in Svizzera, ci sono oggi esattamente 876.000 armi registrate, fra pistole e fucili – anche se il Consiglio federale, nel 2013, valutava il numero reale attorno ai due milioni di esemplari. Possiamo davvero sentirci al sicuro, con tutte queste armi in circolazione?

«Dalla nascita dell'Esercito federale, nel 1874, la Svizzera ha adottato fra i propri principi politici la scelta di consentire ai propri cittadini-soldati di mantenere al termine del proprio servizio militare la propria arma da fuoco, nella certezza che ne faranno un uso responsabile; siamo nati e cresciuti con questa filosofia, che non ha certo impedito di fare del nostro Paese uno dei più sicuri al mondo. Anche le apparenti discrepanze fra le cifre non devono preoccupare: la registrazione è stata introdotta solo nel 2008, e nei prossimi anni anche le armi acquisite prima di quella data, passando di mano, "riemergeranno" nelle statistiche ufficiali».

Luca Filippini, proseguiamo lo sforzo di... seduzione: come convincere chi ci legge che questa non sarà a una conversazione fra «esaltati di guerra»?

«Il tiro è uno sport che, al pari di tutti gli altri, fa parte della nostra società: lo dimostra il fatto che figura fra le discipline riconosciute dai programmi federali Gioventù e Sport. È vero che si pratica con fucili e pistole, però questo non dovrebbe essere un problema in sé; nessuno si sognerebbe di etichettare tutti gli appassionati di go-kart, o delle altre discipline di velocità, come pirati della strada. C'è poi anche un aspetto spesso dimenticato ma molto bello, che riguarda l'unione fra generazioni: lo stand è uno dei rarissimi impianti sportivi dove un nipote e un nonno possono sfidarsi – e

dove l'anziano spesso riesce a battere il giovane».

Visto che uno dei temi del momento sono le differenti sensibilità all'interno del contesto federale, cosa può dirci in proposito dal suo osservatorio? Immaginiamo che anche nel tiro l'approccio di svizzero-tedeschi, romandi, romanci e ticinesi si differenzi in modo significativo...

«In effetti il nostro sport non è un'eccezione: all'interno del movimento è ben rappresentata la pluralità di approcci che contraddistingue le regioni del nostro Paese, una ricchezza che va compresa e valorizzata. Per esempio, sappiamo che nei Cantoni piccoli e in quelli rurali – come quelli della Svizzera centrale – il tiro è la prima attività sportiva giovanile per numero di partecipanti, mentre nelle città la concorrenza di altre discipline è molto più forte».

Restando all'attualità, in più parti del Cantone la vostra attività suscita non di rado conflitti con chi vive attorno agli stand di tiro, a causa dei rumori molesti...

«È un problema che condividiamo con altri sport e altre manifestazioni che hanno effetti collaterali, come il rumore o la capacità di attirare grandi folle: pensiamo solo alle discussioni che hanno preceduto il recente passaggio del Rally nel Mendrisiotto, oppure ai dibattiti sugli eventi serali e notturni. Un dato che mi ha molto confortato l'ho trovato in una recente statistica federale sulle attività che la popolazione ritiene più moleste, nella quale il tiro non veniva nemmeno menzionato. È chiaro comunque che a livello locale ci sono situazioni che creano insoddisfazione: a medio termine contiamo però che il futuro Poligono regionale del Monte Ceneri – e un'analoga struttura nel Locarnese – possano risolvere definitivamente il problema».

Il tiro è una grande tradizione sportiva elvetica, ma è pur vero che non si tratta della prima attività per il tempo libero alla quale pensiamo, come ticinesi: cosa l'ha spinto, quando aveva 12 anni, ad avvicinarsi a questa disciplina?

«In realtà, cimentarsi nel tiro è possibile già a partire dall'età di otto anni, con le armi ad aria compressa. Io mi sono avvicinato per interesse, facendo le mie prime prove con i bersagli a 50 metri allo stand di Cureglia, poi la passione non mi ha mai abbandonato. Negli anni, è sempre stata una lotta con me stesso, uno sforzo per conoscere e controllare al meglio le mie emozioni e migliorare costantemente le mie prestazioni».

Se pensiamo in astratto allo sport del tiro, lo associamo all'individualità più che a una dimensione di squadra. È veramente così, oppure esiste una sorta di senso di gruppo tra chi pratica la vostra disciplina?

«A differenza che in altri sport, nelle forme collettive del tiro si tratta comunque sempre di sommare prestazioni che rimangono individuali: non potrò mai aiutare il mio compagno durante la sua prova. È vero che, comunque, l'armonia all'interno del gruppo ha un proprio ruolo nel favorire i

risultati».

Torniamo per un momento alla sua nomina a Presidente della Federazione sportiva svizzera di tiro: si è trattato di un'elezione combattuta o è stato scelto per acclamazione?

«La premessa è che questa nomina è giunta al termine di una lunga gavetta, iniziata a livello locale e poi cantonale, che nel 2010 mi aveva portato nel Comitato centrale svizzero e poi, tre anni fa, alla vicepresidenza. Nello scorso aprile i delegati si erano trovati di fronte a due candidati fra i quali scegliere, e alla fine hanno optato per assegnare la presidenza a un tiratore – quindi un tecnico – piuttosto che a un politico».

Fra le priorità che si è posto come Presidente c'è anche un aumento del coinvolgimento delle tiratrici, che oggi sono circa 15.000 in Svizzera: questa attenzione per la partecipazione femminile è centrale anche nel suo lavoro in Dipartimento?

«Credo che la nostra attenzione debba avere una portata più ampia, per abbracciare non solo le differenze di genere ma anche quelle regionali e generazionali; solo in questo modo è possibile avere risultati che siano maggiori della semplice somma delle parti».

Tracciando un altro parallelismo fra sport e lavoro, lei ha spiegato che quello dei tiratori è un ambiente molto conservatore, che spesso fatica ad accettare l'introduzione di discipline innovative come il Target Sprint, che combina unisce corsa e abilità nello sparare. Promuovere l'innovazione è più difficile fra in una Federazione nazionale o in un'impresa grande come l'Amministrazione cantonale?

«È difficile da dire... In entrambe le realtà mi sono confrontato a volte con una certa staticità, quasi sempre legata all'abitudine più che a cattiva volontà. È nella natura umana, del resto: quando le cose funzionano da tempo in un certo modo, siamo refrattari all'idea di modificare le nostre pratiche. È per questo che considero importante interrogare me stesso e chi mi sta intorno sui motivi che ci spingono a comportarci in un certo modo – perché magari ci sono alternative eccellenti, che aspettano solo di essere scoperte dal nostro sguardo».

È impossibile sfuggire alla dimensione politica, viste le discussioni in corso fra Svizzera ed Unione europea: secondo lei come finirà la vertenza sul diritto di custodire le armi da fuoco?

«La Direttiva sulla quale si stanno concentrando le discussioni politiche è nata come risposta ai tremendi attentati del 2015 a Parigi, ed è purtroppo stata l'unica risposta messa in campo dalle autorità europee. Si tratta infatti di una misura che non avrà nessun effetto sulla nostra sicurezza, perché colpirà solamente chi già rispetta le regole; è infatti evidente a tutti che un criminale non utilizza armi registrate, e quindi non sarà soggetto alle nuove norme. Non posso prevedere come finirà, ma sappiamo che il popolo svizzero ha respinto più volte e in modo chiaro – l'ultima nel 2011 – tutte le proposte che intendevano restringere gli attuali diritti in materia di armi da fuoco. Come tiratori, siamo dell'idea che la legge attuale sia più che

sufficiente per assicurare la sicurezza dei cittadini, e che sia sufficiente garantirne il rispetto».

Approfitto di questa intervista per chiederle un commento tecnico su un recente evento bellico, premettendo che ovviamente stiamo esprimendo valutazioni sul contesto geopolitico nel quale è avvenuto. Un soldato canadese, in Iraq, ha stabilito un nuovo primato colpendo un nemico che si trovava a ben 3,5 chilometri di distanza. Può aiutarci a capire quanto sia difficile un tiro del genere?

«Più la distanza aumenta, più si moltiplicano i fattori dei quali occorre tenere conto: il vento, le differenze di temperatura lungo la traiettoria, l'eventuale movimento del bersaglio... Si tratta di elementi molto difficili da stimare, e quindi anche il ruolo della fortuna diventa tutt'altro che trascurabile. Ciononostante, si è trattato di una eccezionale dimostrazione di abilità: non solo del tiratore ma anche del suo osservatore, la persona chiamata a calcolare i parametri in base ai quali effettuare il tiro. Personalmente non mi sono mai spinto oltre i 5-600 metri, che – posso assicurarvelo! – sono già una distanza ragguardevole».

In una recente intervista al Tages Anzeiger lei ha ricordato che il tiro è una passione che condivide con il Consigliere di Stato Norman Gobbi, ma non ha rivelato chi sia il più forte fra voi...

«A dire la verità è un po' che non gareggiamo l'uno contro l'altro, ma immagino che a questo punto io sia obbligato a cogliere l'occasione per sfidarlo, come sempre sulla distanza di 300 metri. Credo che l'appuntamento ideale sarà il Tiro storico del San Gottardo, al quale parteciperemo entrambi il prossimo 14 ottobre».



In giro per Zurigo a bordo del «Ticino Tram»

Intervista al direttore di Ticino Turismo Elia Frapolli

Gustarsi un buon formaggio dell'Alpe e un bicchiere di merlot ticinese in un ambiente da grotto mentre si percorre la Bahnhofstrasse di Zurigo? Dal 2014 è possibile grazie a una collaborazione fra Ticino Turismo e la Zürcher Verkehrsverbund (VZB) che ha portato alla realizzazione di un tram dal sapore ticinese. Tutti gli anni, nei mesi di settembre e ottobre, è infatti possibile girare attraverso la città di Zurigo a bordo del "Ticino Tram". La storia di questo originale progetto ci è stata raccontata dal direttore di Ticino Turismo Elia Frapolli.

Elia Frapolli, è ormai dal 2014 che il «Ticino Tram» riscontra un notevole successo nella città di Zurigo. Com'è nata l'idea di questa iniziativa?

«La Svizzera tedesca è un mercato per noi prioritario e Zurigo è uno dei nostri bacini turistici più importanti: circa il 60% dei nostri ospiti infatti arriva da oltre Gottardo e la maggioranza parte proprio dall'agglomerato zurighese. Eravamo dunque alla ricerca di un'idea originale e simpatica che ci aiutasse a promuovere il nostro Cantone in maniera innovativa. Valutando i vari progetti di marketing, è così nata la collaborazione con VBZ, già impegnata nell'organizzazione di diversi tram dal carattere insolito: tra le varie offerte figuravano già il famoso "Fondue Tram" e anche il "Sushi Tram". La prospettiva di mettere il nostro nome su una di queste corse speciali, per valorizzare il patrimonio enogastronomico del nostro territorio, ci è da subito piaciuta; nel 2014 dunque abbiamo lanciato la prima corsa del "Ticino Tram", all'interno della campagna allestita in vista dell'apertura della nuova Galleria di base del San Gottardo. Considerato che a Zurigo desideravamo proporre un'attività che combinasse originalità e promozione dei nostri prodotti tipici, dopo tre anni possiamo dire che il "Ticino Tram" si è dimostrato un mix vincente».

Come ha anticipato, il «Ticino Tram» rientra nel pacchetto 'Essen mit allen Sinnen' proposto dalla VBZ. Può spiegarci nel dettaglio, cosa succede durante una di queste corse speciale?

«I viaggiatori prendono posto su una carrozza d'epoca che, pur essendo stata restaurata e messa a nuovo, mantiene quel tocco vintage che la rende molto suggestiva. Una volta a bordo, i passeggeri mangiano comodamente seduti, mentre il tram percorre le affascinanti vie di Zurigo secondo un tragitto predefinito. Nel caso del "Ticino Tram" viene servita una cena rigorosamente ticinese: aperitivo con formaggi dell'alpe e salumi,

seguito dal classico piatto di polenta e brasato. È una combinazione semplice ma sempre d'effetto, che piace e esalta il potenziale del "Ticino Tram", anche perché dietro a ogni piatto si cela una storia che può essere raccontata. Proprio questo aspetto narrativo è molto amato dagli ospiti zurighesi e risveglia sempre in loro un'ondata di ricordi e un pizzico di nostalgia per il sud delle Alpi, insieme alla voglia di scoprire l'origine e i luoghi di provenienza dei prodotti. Non dimentico infine che le pietanze sono sempre accompagnate da un bicchiere di Merlot del Ticino, considerato un must nella Svizzera tedesca in virtù di una qualità che è ormai riconosciuta come altissima. Nonostante le innumerevoli possibilità che offre una Città come Zurigo, quella che offriamo ai passeggeri del "Ticino Tram" è dunque una cena veramente al di fuori dell'ordinario».

Il progetto ha avuto successo fin da subito?

«Sì. La prima edizione era un test, perché non sapevamo come sarebbe andata. Sorprendentemente ha registrato il "tutto esaurito", anche grazie alla scelta di Christa Rigozzi come madrina d'eccezione. È stato quindi inevitabile decidere di prolungare l'esperienza, che ora viene organizzata ogni anno e ha un buon esito praticamente garantito. Anche quest'anno, ogni venerdì e sabato dal 1 settembre al 28 ottobre, sarà possibile prenotare una cena a bordo del nostro tram».

Di questi ospiti la maggior parte sono zurighesi o ticinesi presenti a Zurigo?

«Non raccogliamo dati statistici sui passeggeri, ma posso dire quasi con certezza che si tratti per la maggior parte di zurighesi, tanto che per alcuni la cena sul "Ticino Tram" è diventata una tradizione. Può darsi che qualche sporadico ticinese nostalgico del territorio o desideroso di vivere questa esperienza ne prenda parte, ma credo che sia piuttosto la popolazione locale ad approfittare della possibilità di assaporare il Ticino e la sua simpatia. Proprio quest'ultimo aspetto è una delle chiavi del successo che ha coronato questo progetto».

Il «Ticino Tram» ha invogliato gli svizzero-tedeschi a recarsi più frequentemente in Ticino, o si sono accontentati di assaporare la Stimmung ticinese rimanendo a Zurigo?

«Nella Svizzera tedesca, e specialmente su Zurigo, il nostro Cantone gode di un forte capitale di simpatia, dettata dall'apprezzamento per il nostro territorio e la nostra cultura. È difficile trovare qualcuno oltralpe che non abbia mai superato il Gottardo per un assaggio ticinese. È evidente che azioni mirate come questa aiutino in primo luogo le persone a riscoprire questo attaccamento. Come sempre accade in progetti di marketing di questo tipo, non è disponibile un riscontro numerico diretto, tuttavia siamo certi che vi sia un effetto positivo sul numero di turisti a distanza di settimane, mesi o anni. In ogni caso, quel che è certo è che tra il 2016 e il 2017 c'è stato un incremento degli svizzeri in vacanza nel nostro Cantone. Nell'attuale contesto sempre più persone amano trascorrere le vacanze in Patria, e il Ticino ha indiscutibili fattori di attrazione: è a sud, vi si parla una lingua diversa, vi si respira un clima differente e c'è l'opportunità di incontrare una nuova cultura. Come in passato, il nostro Cantone offre al

turista la possibilità di sentirsi in vacanza pur rimanendo in Svizzera: un mix perfetto».

Lei ha usato più volte, nel corso di questa intervista il termine "simpatia". In generale, secondo lei, come viene percepito il Ticino nei Cantoni oltre Gottardo?

«La simpatia è un aspetto caratteristico nelle relazioni della Svizzera con il nostro Cantone. Non si tratta di un sentimento banale o falso, tutt'altro. Il Ticino piace, al Ticino ci si affeziona, in questo senso il Ticino è simpatico. Ci proponiamo come un pezzo di Svizzera ma diverso dagli altri per molti aspetti, e la diversità rimane anche oggi un fattore rilevante per la scelta del luogo dove trascorrere le vacanze. Una recente indagine del Touring Club Svizzero (TCS), infatti, indicava che per gli svizzeri il Ticino rimane la prima meta per le vacanze sia a livello nazionale sia internazionale».

Il nome utilizzato per il tram potrebbe suonare quasi banale: come mai proprio «Ticino Tram» e non qualcosa di più caratteristico come «Boccalino Tram» o «Polenta Tram»?

«Più fattori sono stati presi in considerazione. Anzitutto occorre ricordare che in Svizzera tedesca, al contrario di quando accade per il mercato della Germania, non traduciamo mai Ticino con *Tessin*. Lasciato in italiano infatti, trasmette un senso di autenticità e, nuovamente, simpatia. Inoltre, non volevamo identificare il tram con un prodotto specifico, come la polenta o il boccalino. Il rischio era di cadere nei *cliché* e volevamo evitarlo: il nostro patrimonio enogastronomico va anche al di là della tradizione, e quindi il nome "Ticino Tram" racchiude per intero la ricchezza del nostro territorio. Lasciarlo in italiano crea un legame più familiare, diretto e sincero con i passeggeri».

L'italiano ci differenzia dal resto della Svizzera. Secondo lei tra i ticinesi è percepibile un senso di appartenenza al proprio Cantone di origine più forte che tra gli svizzeri d'oltralpe? Crede che l'italianità giochi un ruolo in questo senso di appartenenza?

«È difficile dire se un ticinese si senta più radicato e legato al proprio territorio rispetto, per esempio, a uno zurighese. Credo che di fondo ci sia un discorso legato alla minoranza. Noi ticinesi siamo di fatto una piccola comunità linguistica e culturale e quindi è forse naturale che conserviamo un senso di unità maggiore rispetto agli altri Cantoni svizzeri. Credo comunque che, in tutta la Svizzera, avvertiamo un forte senso di appartenenza al territorio cantonale e nazionale. Mi sento di dire che lo svizzero medio è molto legato alla propria Patria: limitandomi al mio osservatorio, è una cosa che noto nella scelta delle mete vacanzieri. Il cittadino svizzero ama molto trascorrere il proprio tempo libero all'interno dei confini nazionali e aumentare la propria affinità con il territorio per il quale si prova un senso di affetto e dove sente di essere sicuro. Nel mondo del turismo esiste la così detta "discesa verso sud", secondo la quale i grandi flussi vacanzieri in generale tendono a spostarsi dal nord verso il sud. In questo senso lo svizzero tedesco predilige il Ticino come il ticinese l'Italia. Ovviamente non è una regola universale; sono tendenze generali ma posso dire che, secondo ciò che vedo io, lo svizzero si identifica molto

nella Svizzera e forse, nel suo piccolo, anche il ticinese con il Ticino».

Con l'ultima domanda gettiamo uno sguardo al futuro. «Ticino Tram» esiste ormai dal 2014, quali sono le prospettive per gli anni venturi?

«Per quest'anno il progetto proseguirà, poi valuteremo se continuare a proporlo. È un'idea che piace, funziona e registra sempre il tutto esaurito: non da ultimo, abbiamo anche creato una certa aspettativa nei nostri ospiti, che lo attendono sempre con entusiasmo. È anche vero però che, talvolta, occorre rinnovarsi. Valuteremo come muoverci, senza dimenticare che il "Ticino Tram" è solo una delle 290 attività che Ticino Turismo offre fuori dai confini cantonali. Tra Svizzera, Cina, India, Stati Uniti, Russia e Sud-Est asiatico siamo presenti in 11 mercati geografici del mondo. Ovviamente ogni regione ha la sua particolarità e il "Ticino Tram" funziona bene per il pubblico svizzero tedesco di Zurigo ma non avrebbe mai successo a Dubai. Tutto deve essere affine al luogo nel quale cerchiamo di conquistare nuovi turisti».



Entusiasmo rosso-blù a Saignelégier

La presenza ticinese alla rassegna equina "Marché-Concours" è stata un successo

Lo scorso agosto il canton Ticino è stato ospite d'onore della 114. edizione del "Marché-Concours", la rassegna equina più famosa della Svizzera organizzata ogni anno a Saignelégier, nel Canton Giura. Una presenza coordinata dalla Cancelleria dello Stato (in collaborazione con Ticino Turismo, la Conferenza Agroalimentare e altri partner) che ha coinvolto oltre 650 ticinesi, presenti all'evento dall'11 al 13 agosto con il motto "Il Ticino per tutti i gusti".

L'edizione 2017 si è rivelata un successo e ha attirato oltre 45 mila persone, che tra uno spettacolo e l'altro (incluso quello ideato da Fabrizio Arigoni e dedicato al mito del San Gottardo) hanno potuto scoprire l'offerta enogastronomica e le attrazioni turistiche del nostro territorio. A fine agosto il gruppo di lavoro ha evidenziato un grande seguito online (oltre 35 mila utenti raggiunti grazie al profilo Facebook di Ticino Turismo e a quello Twitter del Servizio dell'informazione e della comunicazione del Consiglio di Stato, SIC) e sui media: una ventina di testate tra Svizzera italiana e romanda hanno messo in evidenza il ruolo del nostro Cantone all'interno dell'evento.

Sul sito www.ti.ch/marcheconcours tutte le foto scattate da Elizabeth La Rosa, fotografa del SIC presente con Ivan Vanolli a Saignelégier.

appartenenza, s. f.

Il significato della parola chiave di questa edizione

[der. di appartenere; nel sign. concr., dal lat. mediev. *appertinentia*].

1. a. L'appartenere, il fatto di appartenere: *l'a. a un partito politico, a un gruppo, a una classe sociale;*

b. Ciò che appartiene, spettanza, proprietà: *prese tutto ciò che era di sua appartenenza;*

c. Con senso concreto (oggi poco comune), ciò che ha relazione con, o che è proprio di qualche cosa; pertinenza, accessorio, attribuzione: *vendette la villa con tutte le sue a.; l'appartenenze che si richieggono al ben recitare d'una commedia (Lasca); converrà ch'io sappia mille sottilissimi segreti del cuoio, delle suole, degli spaghi ... e di tante altre a. del suo mestiere (G. Gozzi).*

2. a. In geometria, *relazioni di a.*, le relazioni che si esprimono in frasi del tipo: «giacere su una retta o su un piano», «passare per un punto, o per una retta», e che hanno pertanto carattere grafico;

b. Nella teoria degli insiemi e in logica matematica si dice che un oggetto *a* appartiene all'insieme *I* se *a* è un elemento di *I*: in questo caso si dice che tra *a* e *I* sussiste una *relazione d'a.*, relazione che viene denotata con il simbolo \in (stilizzazione della lettera greca E); per es., $a \in I$ («*a* appartiene a *I*»). Per indicare che *a* non appartiene a *I* si scrive invece $a \notin I$.

- Definizione tratta da: [Vocabolario online Treccani](#)



Alla scoperta del nostro Cantone, lezione dopo lezione

Cresce l'offerta dei Corsi per adulti per chi desidera conoscere meglio il territorio ticinese

Dal 1963, anno della loro istituzione, i Corsi per adulti si impegnano a promuovere l'apprendimento lungo l'arco di tutta la vita mediante un'offerta di corsi diversificata e in costante evoluzione.

Nell'autunno del 2015 il variegato programma dei Corsi ha inaugurato un'area dedicata alla scoperta del nostro Cantone. Creata con l'intento di contribuire alla conoscenza dei patrimoni (storico, architettonico, artistico e culturale) del Ticino, questa rubrica annovera classiche proposte e semestrali novità che vantano la collaborazione con esperti del settore in grado di garantire esperienze formative di qualità.

La partecipazione a questi corsi, in costante crescita, dimostra che la popolazione apprezza la possibilità di poter esplorare il territorio per conoscerne le peculiarità e spinge a rivalutare periodicamente l'offerta, affinché la popolazione possa abitare il Cantone in maniera più consapevole ed essere parte attiva nella valorizzazione dei suoi beni.

È dunque su questa linea che si è sviluppata anche la più recente programmazione. Tra teoria e pratica, il ventaglio di corsi proposti ripercorre il nostro passato con appuntamenti dedicati, per esempio, alle Dame e i Cavalieri di Stabio e altre storie del Ticino Altomedievale o agli Appunti sui ghiacciai ticinesi tra Settecento e Ottocento; interroga sul presente e sull'eventuale esistenza di un'identità locale per mezzo di una visita guidata alla mostra del Museo di Leventina; offre spunti di riflessione sul futuro attraverso incontri come quello dedicato al progetto AlpTransit.

La partecipazione, l'integrazione e il senso di appartenenza ad una determinata realtà dipendono naturalmente anche dalla conoscenza della lingua (o delle lingue) parlate nel contesto di riferimento. È per questo motivo che i Corsi per adulti, da sempre impegnati nell'insegnamento delle lingue, hanno avviato una collaborazione con il Centro di dialettologia ed etnografia del Cantone Ticino: in occasione della prossima pubblicazione di un'edizione tascabile del DICSI (Dialetto Comune della Svizzera Italiana), si promuoverà un corso dedicato al cosiddetto "dialetto della ferrovia" ovvero del dialetto che, privo delle varie particolarità locali, può fungere da comun denominatore tra tutti i ticinesi e può essere più facilmente appreso dai "principianti".

Il desiderio di continuare a dare un contributo alla conoscenza del territorio e gli incoraggianti riscontri ottenuti sin d'ora da parte della popolazione, terranno vivo l'impegno necessario per continuare ad offrire esperienze volte ad approfondire il legame tra le persone di questo Cantone e i suoi luoghi.

Maggiori informazioni sul sito dei Corsi per adulti:

<http://www4.ti.ch/decs/dfp/cpa/corsi-per-adulti/corsi/home/>



Unico. Differente. Altrove

Il futuro appartiene al Ticino? E se sì, quali sono le strategie da applicare? Se n'è parlato durante l'incontro tra il Consiglio di Stato e i membri dei Governi cantonali al Locarno Festival

«Il Ticino del futuro»: era questo il titolo dell'incontro tra Consiglio di Stato e i membri dei Governi cantonali di tutta la Svizzera, avuto luogo lo scorso 9 agosto allo Spazio Cinema durante il Locarno Festival. I relatori, tra cui il Presidente del Consiglio di Stato e direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport Manuele Bertoli, hanno esposto peculiarità economiche, imprenditoriali e formative presenti nel nostro Cantone e le prospettive future di crescita e di sviluppo.

Il breve saluto da parte del direttore del Locarno Festival Marco Solari ha voluto evidenziare l'eccezionalità tanto della kermesse quanto del Ticino: "Voglio che il festival sia un momento di incontro conviviale utile alla città di Locarno, al Ticino e alla Svizzera".

Giunto alla settantesima edizione, il Locarno Festival è uno degli eventi dedicati alla Settima arte più antichi al mondo insieme a Cannes e Venezia. Non è però solo l'età avanzata a renderlo speciale: la Piazza Grande di Locarno è un cinema a cielo aperto tra i più grandi al mondo, peculiarità che rende la rassegna Lago Maggiore unica e impareggiabile. Un aspetto, quello dell'unicità, che caratterizza anche il nostro Cantone. Lo ha ricordato Manuele Bertoli nella sua introduzione, durante la quale ha sottolineato l'importanza di conoscere il Ticino del presente per potersi figurare quello del futuro. Da sempre "ponte culturale ma anche fisico tra l'area Mitteleuropea e i Paesi mediterranei, il Ticino deve continuare a sfruttare le numerose opportunità che la propria localizzazione geografica gli offre: essere svizzero dal punto di vista identitario e organizzativo, pur essendo immerso nella pianura Padana, rende il Ticino un unicum" ha detto il Presidente del Consiglio di Stato. Una caratteristica che non riduce il nostro Cantone a essere un semplice luogo di turismo e transito. Al contrario, "negli anni – ha aggiunto Bertoli – il Ticino ha saputo costruire una solida rete industriale".

Un lavoro portato avanti anche dal Tavolo dell'economia che ha riunito per un anno rappresentanti del mondo politico, economico, sindacale e accademico per confrontarsi sull'attualità del cantone e individuare quindi le linee guida del futuro. Il direttore del Dipartimento delle finanze e dell'economia Christian Vitta ha infatti spiegato come sia importante, per il Ticino, giocare d'anticipo e quindi unire le forze in una sorta di "patto di paese". Al centro la rivoluzione tecnologica in atto, che ha visto il nostro

Cantone focalizzarsi sul fenomeno della digitalizzazione. Vitta ha spiegato che solo attraverso un lavoro concreto di dialogo, di coesione, di partenariato e di concordia sociale “è stato possibile individuare cinque aree tematiche – il Ticino dell’imprenditoria, della competitività, il Ticino interconnesso, digitale e sostenibile – e una trentina di misure concrete d’azione”. L’obiettivo, ha concluso Vitta, è proprio quello di “sfruttare la peculiarità del Ticino per contribuire allo sviluppo dell’immagine svizzera come forza economica all’interno di un contesto europeo”.

Si punta dunque all’innovazione come il fiore all’occhiello del Ticino del futuro e, in questa prova, il ruolo principale spetterà proprio alle università che, come ha detto Emanuele Carpanzano, direttore del Dipartimento tecnologie innovative della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana (SUPSI), promuovono la digitalizzazione come “sfida da cogliere”.

L’incontro si è concluso con una formula proposta da Boas Erez, Rettore dell’Università della Svizzera italiana (USI), il quale ha descritto il Ticino come qualcosa di Unico-Differente-Altrove. Il Ticino è l’unico Cantone interamente italofono della Svizzera e l’unico completamente situato al sud delle Alpi, si differenzia quindi per molti aspetti dai restanti 25. Come è emerso dal Tavolo di lavoro dell’economia, il nostro Cantone è in continua evoluzione. Il Ticino di ieri non è quello di oggi e non è il Ticino di domani; il nostro Cantone è mutevole e ogni giorno differente. A tale mutevolezza non appartiene un senso di staticità. Per questo motivo Erez ha usato il termine altrove, per indicare la capacità del Ticino e del ticinese di spostarsi oltre i confini cantonali, senza mai perdere la caratteristica di quell’Unicum che ci appartiene.



Il Ticino come luogo del "per sempre"

A colloquio con sei studenti ticinesi che, grazie a Estage, hanno assolto uno stage formativo durante l'estate

All'interno della nostra Confederazione plurilingue, il Ticino è l'unico Cantone interamente italofono della Svizzera e si differenzia per molti aspetti dai restanti 25: un ambiente nel quale l'unicità ticinese emerge chiaramente è quello universitario. I nostri studenti partono la domenica sera da Chiasso, Mendrisio, Lugano, Bellinzona o Airolo e – come uno stormo di uccelli migratori che condivide il «viaggio del binario 7» – si spostano al di là del Gottardo per vivere «un'esperienza di vita necessaria» e inseguire opportunità di crescita personale e professionale. Su quel treno il sentimento di appartenenza al Ticino è reale, forte e presente, e ArgomenTi ha voluto misurarlo incontrando sei giovani che, oltre al percorso universitario fuori Cantone, sono accomunati dall'aver vissuto un'estate diversa dal solito, con una riscoperta del loro Cantone di origine.

Estage è una piattaforma online inserita tra i programmi di OltreconfiniTi, curata dal Servizio dell'informazione e della comunicazione del Consiglio di Stato (SIC). È stata ideata come uno degli obiettivi del tavolo di lavoro sull'economia ticinese costituito dal Consigliere di Stato Christian Vitta, direttore del Dipartimento finanze e economia (DFE) il quale ha finanziato il progetto.

I nostri intervistati

Il SIC ha contattato sei degli studenti che, usufruendo della piattaforma www.ti.ch/estage, hanno assolto durante l'estate 2017 uno stage formativo in Ticino. Gli stagisti sono stati incontrati sul posto di lavoro e durante l'intervista, si sono confrontati su temi inerenti alla loro scelta di studi, alla loro vita oltralpe, al progetto Estage e ai loro piani per il futuro post-laurea.

I profili intervistati si differenziano tra loro per provenienza, indirizzo di studi e città universitaria. Anastasia Stanga studia scienze alimentari al politecnico di Zurigo e ha assolto uno stage presso il laboratorio cantonale. Nicole Caola, amante del mondo giornalistico, ha appena terminato il Bachelor in letteratura italiana e francese a Zurigo ed è stata, in questo periodo estivo, stagista presso il Corriere del Ticino. L'istituto ricerche solari Locarno (IRSOL) ha assunto Christian Bertoni studente di fisica a Losanna. Simone Cometta invece, impegnato in un master a Neuchâtel in idrogeologia, è stato incontrato sul posto di lavoro presso l'ufficio del Piano Direttore interno al Dipartimento del Territorio. L'ente turistico luganese ha avuto in stage Alessandra Vismara, neo laureata in Business Communication all'università di Friburgo. Non tutti i giovani ticinesi però, una volta ottenuta la maturità, iniziano uno studio nelle università della Svizzera Interna, c'è

chi opta per il trasferimento all'estero. Per questo motivo, è stato interessante incontrare anche uno studente sconfinato a Milano; Luca Montagner, laureato in letteratura italiana che ha assolto uno stage presso Economiesuisse.

Fuori dal Ticino perché...

Dopo il liceo, la scelta di andare a studiare al di fuori del Canton Ticino è pressoché scontata. Molte delle materie scelte dai maturandi, infatti, non vengono offerte “qua da noi” e quindi il trasferimento in Svizzera Interna, o in alcuni casi addirittura all'estero, è quasi d'obbligo. Per tutti gli intervistati, la partenza dal Ticino è un trampolino di lancio verso l'indipendenza, un'opportunità per allargare la propria rete di contatti e quindi vivere un'esperienza di vita unica e irripetibile. Lasciare il nostro Cantone, però, significa anche tuffarsi in una realtà linguistica differente e affrontare non pochi ostacoli e difficoltà. Opportunità che sembra venir presa con spirito sportivo dai giovani ticinesi impegnati nello studio in una lingua straniera. I sacrifici e le difficoltà iniziali vengono ripagati alla fine con l'apprendimento di una lingua in più; bagaglio prezioso sia da un punto di vista personale sia per il futuro professionale. Tra gli stagisti incontrati, tre hanno ammesso di aver optato per il francese o per una soluzione bilingue, considerando questa via la meno difficile. Solo due ragazze si sono lanciate sul tedesco; la prima perché la materia scelta è offerta unicamente al Politecnico di Zurigo, la seconda perché inizialmente aveva scelto lo studio in germanistica – studio che ha poi abbandonato a favore di italiano e francese. Per Luca, studente di Milano, il problema della lingua non si pone. Il poter studiare nella propria lingua madre offre non pochi vantaggi. Ciò nonostante, Luca ha ammesso di reputare il dover spostarsi oltralpe e quindi studiare in una lingua straniera, una fortuna per il giovane ticinese. Fortuna di cui lui ha potuto usufruire attraverso il servizio militare.

I ticinesi, comunità al di là delle Alpi

È interessante constatare come la lingua parlata nella città universitaria ospitante, non determini unicamente la scelta di studio, ma anche la mentalità che si incontra oltralpe. Si individuano infatti tre culture differenti; chi si è trasferito in Svizzera Romanda nota una differenza minore con la mentalità ticinese rispetto a chi, in una città di lingua tedesca, si sente addirittura «in un altro mondo». Ad ogni modo, tutti ammettono che, anche al di là delle Alpi, i ticinesi rimangono uniti e si attraggono «come calamite». Nelle Università oltre Gottardo si formano infatti piccole comunità ticinesi, le quali si riconoscono e si fanno riconoscere per la loro giovialità, la loro apertura, la determinazione nello studio, l'ospitalità, il calore e la capacità di adattamento. L'approccio tra ticinesi rimane più immediato, vista la lingua comune, e la voglia di «casa» spinge ad unirsi maggiormente. Aspetti questi che Luca ha captato solo in parte poiché la presenza ticinese a Milano è inferiore.

Il Ticino è 'casa'

Il Ticino rimane a tutti nel cuore, ma dalle sei interviste il senso di appartenenza al Cantone di origine appare avere una correlazione con le origini dei genitori. Se chi ha entrambi i genitori ticinesi considera il Ticino

«casa mia» e il rientro al sud delle Alpi «per sistemarsi e mettere su famiglia» un dato quasi scontato, dopo un'esperienza lavorativa oltre Gottardo o un soggiorno all'estero per un tempo determinato, due studenti con origini interamente o in parte straniere – genitori italiani in un caso, madre italiana e padre svizzero tedesco nell'altro – si sono invece detti «aperti a tutto», e a lasciare che siano gli affetti e gli sbocchi lavorativi a determinare il loro rientro o meno nella Sonnenstube der Schweiz. Possiamo quindi affermare, in base a queste poche interviste, che il Ticino viene considerato come il luogo del «per sempre».

L'opinione generale suggerisce poi una certa sicurezza riguardo a condizioni migliori sul mercato del lavoro al nord delle Alpi; salari più alti, realtà più grandi, tecniche all'avanguardia e presenza di imprese importanti a livello internazionale. Sono questi i fattori che inducono gli studenti ticinesi, entusiasti e curiosi di scoprire nuove culture nel campo lavorativo a rimanere oltre Gottardo per i primi anni dopo il conseguimento della laurea. Estage, comunque, sembra avere aperto interessanti spiragli. Quattro degli studenti intervistati hanno ammesso che senza Estage non sarebbero rientrati a casa per il periodo estivo. Attraverso la piattaforma hanno tuttavia scoperto «cosa offre il Ticino» e sono stati invogliati a tornare.

Un 'grazie' a Estage

Grazie al progetto Estage, quindi, gli studenti ticinesi d'oltralpe e quelli trasferitisi oltre il confine elvetico sono spinti a tornare a casa per l'estate, vista la prospettiva di arricchire il proprio curriculum con uno stage. Viene a crearsi così una nuova rete di contatti con il Ticino, e gli studenti scoprono realtà fino ad ora a loro sconosciute. Oltre alla leggerezza che gli stagisti hanno ammesso di provare potendo lavorare e comunicare nella propria lingua madre, si sono detti stimolati a rientrare per applicare quanto imparato all'università, a favore del proprio Cantone. Mettendo a disposizione uno spazio unico con offerte di stage in Ticino, Estage ha facilitato lo scambio di informazioni tra nord e sud e tra sud e nord. Il vantaggio infatti non è solo per gli studenti, che possono usufruire di uno strumento comodo ed efficace per la ricerca di un impiego, ma anche per le aziende ticinesi che hanno la possibilità di scoprire nuove leve e di conoscere i nuovi numerosissimi indirizzi di studio.

Siamo in pochi ma ci siamo

In generale, lo studente ticinese, che si reca oltralpe o all'estero per gli studi, porta con sé la sua identità ticinese e la coltiva con orgoglio nelle università ospitanti. Attraverso le interviste ai sei stagisti si è percepito un senso di appartenenza profondo al Ticino, che mostra il cantone di origine come la «casa dolce casa» per il dopodomani. Il Ticino è quindi tutt'altro che un luogo di transito; dal Ticino si parte, ma al Ticino si ritorna. È un nido che, pur evolvendosi, profuma sempre di ambiente familiare e riaccoglie i suoi emigrati regalandosi come luogo del «per sempre».



Un abbraccio rivelatore

L'incontro tra un dio del fiume ed Elvezia riporta alla nascita del nostro Cantone

Tra le decine di opere presenti a Palazzo delle Orsoline, "La rigenerazione del Cantone Ticino" è probabilmente quella che meglio incarna il concetto di appartenenza. Oggi esposta lungo il corridoio che porta alla sala del Consiglio di Stato, questo olio su tela era inizialmente posizionato nell'aula del Gran Consiglio. Il dipinto, firmato da Antonio Baroffio nel 1805 in seguito all'Atto di Mediazione di Napoleone del 1803, rappresenta il nostro Cantone attraverso una chiave allegorico-celebrativa che si rifà alla mitologia classica.

In cima, infatti, possiamo ammirare la Giustizia (bilancia e spada i suoi simboli) assistita da Minerva. La dea della saggezza indica Ercole, sulla destra, mentre atterra con una clava tre figure rappresentanti Avarizia, Schiavitù e Discordia. Dall'altro lato le Belle Arti (gli oggetti che stringono tra le dita sono rivelatori) hanno lo sguardo rivolto verso l'alto; ai loro piedi, su una pietra, sono incisi i nomi di grandi artisti ticinesi emigrati nel mondo (l'esempio più classico è quello dell'architetto Francesco Borromini, a Roma). Verso il centro si può osservare l'altare della patria per cui si sta preparando un sacrificio e, sullo sfondo, il fiume Ticino.

Ed è proprio questo corso d'acqua ad aver ispirato l'artista per la figura più importante di tutto il quadro, in posizione centrale: l'uomo dalla lunga barba bianca si ispira a Nettuno ma è una divinità fluviale, rappresentante il Ticino. La donna al suo fianco è invece Elvezia, ovvero la Svizzera. La loro unione, l'appartenersi l'uno all'altra, sono alla base tanto di questo dipinto, quanto del nostro Cantone. La dimostrazione è data dal loro abbraccio: i drappi rosso e blu si uniscono in un solo punto, all'altezza del ventre, portando alla luce lo stemma rossoblù del nostro Cantone.

Il Servizio dell'informazione e della comunicazione (SIC) del Consiglio di Stato è responsabile per le visite guidate a Palazzo delle Orsoline, aperte a scolaresche, gruppi e associazioni. Maggiori informazioni su <https://www4.ti.ch/can/sic/cosa-facciamo/visite-guidate/>



Ecco la newsletter di ArgomenTi

Iscrivetevi al nuovo servizio per rimanere aggiornati sulle prossime edizioni della nostra rivista

Su richiesta dei nostri lettori, ArgomenTi ha attivato un servizio di newsletter grazie al quale essere aggiornati sulle prossime edizioni, pubblicate ogni tre mesi circa. È sufficiente scorrere l'homepage di www.ti.ch/argomenti, inserire il proprio indirizzo di posta virtuale e confermare l'iscrizione grazie al link che riceverete via mail. Tutto qui. La redazione vi ringrazia in anticipo per la vostra fiducia, a presto!

www.ti.ch/argomenti

Repubblica e Cantone Ticino

Cancelleria dello Stato

Servizio dell'informazione
e della comunicazione
del Consiglio di Stato



© Servizio dell'informazione e della comunicazione del Consiglio di Stato
Piazza Governo 6
6501 Bellinzona

tel. +41 91 814 30 16/21
www.ti.ch/sic